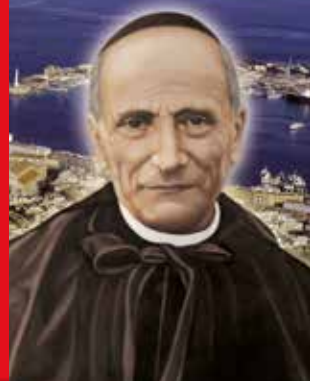


Sant'Annibale

N. 2 • APRILE/GIUGNO 2026

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Perseguitati più che mai



ATTUALITÀ

*Cronache di
martiri contemporanei*

pag. 12



SULLE ORME DEL FONDATORE

*Una scuola nata dal sogno
di un gruppo di famiglie*

pag. 14



FIGLIO DI BENEDIZIONE

*Martirio
e Obbedienza*

pag. 22



Anno XLII n. 2 (176)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammaroli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



4

EDITORIALE

Perseguitati più che mai

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

Perseguitati per il Vangelo

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

Ancora crocifisso!

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

PAPA LEONE XIV

Violazione dei diritti umani..... Pag. 8

ATTUALITÀ

Cristiani perseguitati:

emergenza globale

di Adamo Calò Pag. 10

Cronache di martiri contemporanei

di Tiziano Pegoraro Pag. 12

SULLE ORME DEL FONDATORE

Campana. Una scuola nata

dal sogno di un gruppo di famiglie

Padre Rodrigo Golán..... Pag. 14

Centenario della nascita al cielo

di Sant'Annibale..... Pag. 17

OPERAI NELLA MESSE

Card. François Xavier Nguyen

VanThuan

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 18

FATEVI SANTI

Un prete... e una chitarra

di Mons. Ignazio Cannavò Pag. 20

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Martirio e obbedienza

di Agostino Zamperini Pag. 22



8



10



20

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Perseguitati più che mai

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



La persecuzione religiosa è un fenomeno trasversale e globale, che colpisce quasi tutte le fedi. Oltre 5 miliardi di persone (due terzi della popolazione mondiale) vivono in Paesi con gravi restrizioni alla libertà religiosa. Oggi i Cristiani sono perseguitati più che mai. Parliamo di un fenomeno attuale e in costante aumento. Sono milioni i cristiani che vivono in aree in cui professare la propria fede equivale a una condanna a morte, alla perdita del lavoro, all'esilio o allo stupro. I dati, forniti da *Open Doors*, sono scioccanti: oltre 360 milioni di cristiani (1 su 7) soffrono livelli alti di persecuzione e discriminazione. La fede in Cristo è bersagliata in molti Paesi dell'Africa subsahariana, dove gruppi estremisti islamici seminano il terrore, attaccando chiese e villaggi, spesso con l'obiettivo di "ripulire" la regione dai cristiani. In Asia, il nazionalismo religioso spinge verso una "omogeneità" forzata che vede nelle minoranze cristiane un corpo estraneo da estirpare. In Medio Oriente la presenza cristiana si è ridotta drasticamente a una minoranza in pericolo costante.

E in Europa come vanno le cose? Nella vecchia e già cristiana Europa è in atto una "sottile persecuzione" dei cristiani. Si tratta di *cristianofobia* strisciante o discriminazione culturale; un fenomeno di crescente intolleranza e restrizione della libertà religiosa, che agisce non attraverso violenze fisiche dirette, ma tramite pressioni ideologiche, legali e sociali. Il rapporto *Osservatorio per la Discriminazione e l'Intolleranza contro i Cristiani in Europa* documenta annualmente centinaia di casi di "sottile persecuzione". Nel 2024 sono stati registrati oltre 2.000 atti anticristiani, con un picco di attacchi in Francia, Regno Unito, Germania e Spagna. Sentenze della Corte di Giustizia UE hanno riconosciuto ai datori di lavoro la possibilità di vietare simboli religiosi visibili, inclusi crocifissi o croci al collo, se applicato in modo uniforme. Questo crea un ambiente dove la fede viene lentamente confinata

alla sfera privata. Esistono casi in cui opinioni cristiane tradizionali, specialmente su temi etici, familiari e sessuali, sono state perseguite legalmente, configurando un effetto intimidatorio sulla libertà di parola. Nel settembre 2025, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna ha approvato una risoluzione che mira a vietare le veglie di preghiera e i presidi dei movimenti pro-vita nelle immediate vicinanze di ospedali, consultori e cliniche dove si praticano interruzioni volontarie di gravidanza. Ciò che colpisce maggiormente non è solo la brutalità di certi atti - rapimenti, chiese bruciate, omicidi - ma l'indifferenza con cui queste notizie vengono accolte. Troppo spesso, la persecuzione dei cristiani non fa notizia, o viene minimizzata. Questa indifferenza è pericolosa. Essa comunica che la libertà di credo - uno dei pilastri fondamentali dei diritti umani - è un diritto negoziabile o, peggio, selettivo. La persecuzione dei cristiani è un indicatore predittivo del collasso della libertà di pensiero in generale: dove si perseguitano i cristiani, presto si perseguiteranno le minoranze, i dissidenti e la società civile.

Il "silenzio assordante" è scandaloso e pericoloso! La comunità internazionale, i governi e la società civile non possono più permettersi il lusso dell'indifferenza. Il fenomeno va visto per quello che è senza scordare la ragione misteriosa della persecuzione dei Cristiani. La convinzione che il Maligno, non potendo scagliarsi direttamente contro Dio, si accanisca contro il "Corpo mistico" di Cristo - identificato nella Chiesa e nella comunità dei battezzati - è un nucleo teologico e spirituale centrale nella visione di Sant'Annibale Maria Di Francia. Egli, per contrastare questo accanimento, ha individuato nel "Rogate" (La preghiera al Signore della messe perché mandi operai alla sua messe) la risposta spirituale fondamentale. La preghiera incessante per le vocazioni è, per lui, la via maestra per rafforzare la Chiesa e combattere l'azione del male attraverso buoni sacerdoti e operai evangelici. ■



PERSEGUITATI PER IL VANGELO

di Giuseppe Di Virgilio

Il motivo della persecuzione dei credenti è sempre stato oggetto della riflessione biblica e teologica. Nella storia del cristianesimo delle origini vi era la consapevolezza che i discepoli di Gesù avrebbero sperimentato la stessa persecuzione che ha vissuto il loro Maestro. È stretta la relazione tra testimonianza del vangelo e martirio a causa di Cristo. Vanno ricordate le

parole del Signore nel contesto dell'ultima cena: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Approfondiamo il senso della persecuzione così come emerge dai racconti evangelici e attualizziamone il messaggio.

GIOVANNI BATTISTA, IL PRECURSORE "PERSEGUITATO"

Nel preparare la via al Signore che viene, Giovanni Battista annuncia

un tempo di conversione (Mt 3,1-12). All'inizio del Quarto Vangelo Giovanni viene definito «testimone della luce» (Gv 1,7-8). Questa definizione allude al ruolo profetico che egli ha esercitato lungo il suo ministero. Se la «luce» venuta nel mondo è Gesù Cristo, Giovanni si presenta come «colui che dà testimonianza» alla luce, riconoscendo Gesù come «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). La predicazione coraggiosa ed essenziale del Battista produce anche la persecuzione. Mentre lo segue un

gruppo di discepoli, Erode Antipa lo fa arrestare e in modo ingiusto, lo fa giustiziare (Mc 6,14-29). Nell'economia dei racconti evangelici il Battista è presentato come colui che anticipa la persecuzione di Gesù e della Chiesa primitiva.

NELLO STILE DEL SERVO SOFFERENTE

Fin dalla sua nascita Gesù è oggetto di persecuzione. Il racconto matteo della strage degli innocenti ricorda come fu Giuseppe a riparare in Egitto con Maria e il bambino, per sfuggire ai soldati omicidi (Mt 2,16-18). La persecuzione ricevuta da Cristo va letta nella prospettiva messianica del «servo sofferente» descritto soprattutto nel Deuteroisaia. Chiamato da Dio e unto dallo Spirito per portare ai popoli la giustizia e la misericordia (Is 42,1-4), il servo vive la sua missione con passione ed audacia (49,1-6). Tuttavia non mancano le prove e le persecuzioni (50,4-9). Nella piena libertà di agire, il servo decide di dare la vita per la salvezza del suo popolo (52,13-53,12) e la sua sofferenza ingiusta conferma l'idea secondo cui vivere nell'amore e nella verità di Dio significa anche pagare un caro prezzo a motivo della persecuzione e del disprezzo di tanti nemici, che odiano la verità.

MESSAGGIO SCOMODO

Diversi sono gli insegnamenti evangelici collegati al tema della persecuzione. Nelle istruzioni missionarie del mandato pre-paquale, Gesù prepara i discepoli a subire sofferenze nel corso della predicazione del regno (cf. Mt 10,16-18): «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti

a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani». Seguire Cristo sofferente ed esaltato significa imparare dalla sua umiltà (*kenosi*: Fil 2,6-11), dal suo esempio di amore estremo (lavanda dei piedi: Gv 13,1-20), dalla sua passione redentrice (cf. Gv 19). Annunciare la verità della giustizia e dell'onestà in un mondo corrotto e degradato diventa un «messaggio scomodo» che genera la reazione della gente, disagio e persecuzione. Il profeta «muore» a Gerusalemme (13,33) perché è questo il «battesimo» con cui Gesù sarà sacrificato (Lc 12,50).

SE HANNO PERSEGUITATO ME...

Nel «discorso di addio» che Gesù rivolge ai suoi discepoli in Gv 15,18-27 si riportano importanti afferma-

«Coraggio, sono io, non abbiate paura»
(Mt 14,27)

zioni circa la relazione tra maestro e discepoli. Spicca il motivo della persecuzione che nasce dall'odio del «mondo». Proprio perché il vangelo non è «mondano», la testimonianza evangelica produce opposizione, persecuzione, ingiustizia. I nemici della verità si sentono toccati nel cuore dalla Parola di Dio e reagiscono con cieca violenza. Gesù insegna che non dobbiamo temere coloro che uccidono il corpo ma non hanno il potere di uccidere l'anima. Il rifiuto che il Signore ha sperimentato nel corso della sua missione deve essere un insegnamento anche per i cristiani. Proseguendo fino alla fine nella piena obbedienza al Padre, il Figlio amato non teme il potere giudaico

del suo tempo né quello imperiale. A Pilato che lo interrogava con l'autorità di chi può decidere la vita e la morte, il prigioniero risponde: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande» (Gv 19,11). È il peccato a provocare nel cuore dell'uomo quella radicale ribellione di fronte alla verità del vangelo.

PERSECUZIONE COME "ILLUMINAZIONE"

Non c'è dubbio che la persecuzione di Gesù e dei suoi discepoli si trasforma in una testimonianza illuminante e generatrice di speranza. Nel mistero pasquale del Cristo crocifisso risorto si annulla la condanna dell'uomo schiavo del peccato e si schiude il dinamismo vitale della salvezza. In questa ottica la persecuzione e il martirio diventano una «nuova nascita». Nella Chiesa dei martiri rinasce la speranza e quando un credente è perseguitato a causa del vangelo, allora la sua vita diventa un faro luminoso per l'intera umanità. L'esempio dei cristiani perseguitati nel corso della storia conferma come l'esperienza della sofferenza offerta a Dio si trasforma in culto spirituale che genera vita (Rm 12,1-2). Contemplando il sacrificio della croce e il pieno abbandono di Cristo alla volontà del Padre (Lc 23,46), ogni credente riceve la forza per affrontare le fatiche e le avversità della testimonianza evangelica. Nel tempo «notturno e nebuloso» in cui il mondo è immerso, la persecuzione e il martirio a causa del vangelo incarnano l'ideale del cambiamento della storia e del rifiuto di ogni logica di compromesso con il male e la logica della violenza. Di fronte alle tempeste della persecuzione, risuona l'invito del Signore: «Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Mt 14,27). ■

ANCORA CROCIFISSO!

Per sant'Annibale la persecuzione della Chiesa — esterna e interna — è storicamente e teologicamente intesa come estensione della passione di Cristo

di Annibale Maria Di Francia

Il mio cuore è come una cera, che si fonde in mezzo alle mie viscere (Sal 21,15). Che significano, queste commoventi parole con le quali Gesù Cristo parla di sé stesso per bocca del profeta Davide? Per qual ragione dice che il suo Cuore si è liquefatto in mezzo al suo seno? E già lo ripete altre volte sempre per bocca dello stesso Profeta: *Il mio Cuore è venuto meno* (Sal 37,11). *Sono stato percosso come un fieno, e il mio Cuore si è inaridito* (Sal 101,5). E, sempre Gesù, soggiunse per bocca di Geremia: *Dolore sopra dolore, e il mio Cuore è oppresso dalla mestizia* (Ger 8,18). *Il mio Cuore è come spezzato nel mio petto* (Ger 23,9). Tutte queste espressioni, o Signori, significano che Gesù nel suo cuore sentì un affanno molto grande, un dolore assai profondo, soffrì un'angoscia inconsolabile.

PASSIONE MISTICA

Queste espressioni ci dicono che Egli, come ebbe una passione nella sua umanità, così ebbe un'altra passione chiusa, nascosta nel suo Cuore divino. E si è di questa passione che io

desidero parlarvi. Porgetemi la vostra cortese attenzione e incomincio. Sono diciannove secoli che nostro Signore Gesù Cristo istituì la sua Chiesa come banditrice del suo vangelo, come maestra di verità per tutti i popoli; la collocò come arca di salvezza in tutto il mondo affinché in essa si salvassero tutte le anime.

Ma ahimè! sono diciannove secoli che la Navicella di Pietro galleggia in mezzo ai fortunosi mari, e tutti gli elementi si scatenano contro di lei per affondarla; purtroppo, questo è l'orrendo spettacolo che ci presenta la storia della Chiesa in tutti i tempi.

PERSECUZIONE DELLA SPADA

Dopo la discesa dello Spirito Santo gli apostoli iniziarono a spargere per tutte le regioni la luce del Vangelo, ed ecco sollevarsi contro di loro la



inumana persecuzione dei tiranni. I banditori del Vangelo sono presi, catturati, flagellati e uccisi in diverse maniere. Agli apostoli e ai discepoli di Cristo succedono i nuovi apostoli e i nuovi discepoli, e la persecuzione contro la nascente Chiesa di Gesù Cristo prosegue sempre più feroce e crudele. Per tre secoli i cristiani furono dovunque cercati a morte e massacrati. Uomini, giovani ecc. dati in pasto ai leoni feroci, alle tigri ecc. perché cristiani. E che faceva intanto il Cuore di Gesù? *Il mio cuore è come una cera, si fonde in mezzo alle mie visce-*

re... Spasimava perché vedeva la sua Chiesa perseguitata, vedeva cimentata la fede, vedeva oltraggiato il suo Nome SS.

PERSECUZIONE DELLA PENNA

Terminata la persecuzione della spada inizia quella della penna. Sorsero qui e là gli eretici per distruggere la dottrina della Chiesa, e per corrompere i popoli con infernali insegnamenti.

Apparve dapprima Ario nell'Oriente. Agli Ariani ed ai Semiariani suc-

le all'inferno. Che faceva intanto il Cuore SS. di Gesù? *Il mio cuore è come una cera, si fonde in mezzo alle mie viscere* Perché vedeva la guerra ostinata dell'Uomo contro Dio, e le anime a migliaia e migliaia precipitare. Ma ciò non è tutto, che vi è ancora di più.

PERSECUZIONE INTERNA

Venne il XVI secolo, ed ecco sorgere in Germania, per opera di Martino Lutero, il Protestantismo. Da quel momento la Chiesa di Gesù Cristo fu bersagliata dalla più ter-



Il mio cuore si fonde in mezzo alle mie viscere

cedono i Manichei che del demonio fanno un altro Dio creatore in contrapposto al Dio di Abramo e di Giacobbe; vengono poi i Pelagiani che negano la Grazia del Signor nostro Gesù Cristo, gli Elvidiani che negano la perpetua verginità di Maria SS. Sorgono quindi Nestorio ed Eutiche, il primo nega la divina maternità, il secondo l'opera della redenzione. E per dire tutto in poche parole, sorsero cento altri eretici, i quali tutti non fecero altro che lacerare il seno della Chiesa e strappare le anime dal costato di Gesù Cristo per precipitar-

ribile tempesta, l'inferno parve che si scatenasse contro di lei. I Protestanti per opera dei Governi cominciarono a propagarsi per ogni regione: popoli intieri e nazioni furono strappate dall'unione della Chiesa Cattolica: da per tutto si suscitavano persecuzioni contro il clero e contro il Romano Pontefice. Che faceva intanto il Cuore SS. di Gesù? Si disfaveva quasi cera per l'affanno: *Il mio cuore è come una cera, si fonde in mezzo alle mie viscere...* Gemeva e sospirava il Cuore SS. di Gesù al vedere gl'immensi danni cagionati alla Fede e

alla morale dalle empie massime della Riforma.

SECOLO XIX

Sono passati ormai più di tre secoli dacché Lutero diede il segnale della rivoluzione morale cosmopolita, ed a quale stato è ridotta ormai la società? A quale stato trovasti attualmente la Chiesa di Gesù Cristo? Quali sono le persecuzioni che la travagliano? Quali sono le eresie che al giorno d'oggi la combattono? Lo stato al quale è ridotta oggi la Società e la Chiesa di Gesù Cristo

è uno stato così deplorabile che giammai è stato simile. Se un tempo le anime si perdevano a centinaia, oggi si perdono a migliaia di migliaia. Se un tempo sorgevano le eresie e gli errori uno dopo l'altro, oggi tutti gli errori e tutte le eresie pullulano tutte insieme in mezzo a tutte le nazioni; se prima l'inferno mandava i suoi spiriti infernali contro la Chiesa Cattolica, ora tutto l'inferno contro di lei combatte.

È vero che non si sono ancora aperti gli anfiteatri, e i cristiani non sono esposti ai leoni, e alle tigri come nei primi secoli! Ma ciò non conta, questa persecuzione verrà forse in seguito se la mano onnipotente di Dio non la scongiura. E se non vi saranno le tigri e i leoni, vi sarà il petrolio e la rivoltella che sono mezzi più sbrigativi. E che faceva intanto il Cuore di Gesù? *Il mio cuore è come una cera, si fonde in mezzo alle mie viscere.* ■

Dal Sermone tenuto a Catona (RC) il 1° agosto 1882



VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Non si può ignorare che la persecuzione dei cristiani rimane una delle crisi dei diritti umani più diffuse al giorno d'oggi, che colpisce oltre 380 milioni di credenti in tutto il mondo, i quali subiscono livelli elevati o estremi di discriminazione, violenza e oppressione a causa della loro fede. Il fenomeno interessa circa un cristiano su sette a livello globale e nel 2025 si è aggravato a causa dei conflitti in corso, dei regimi autoritari e dell'estremismo religioso. Tutti questi dati mostrano, purtroppo, come la libertà religiosa sia ritenuta in molti contesti più come un "privilegio" o una concessione, piuttosto

che un diritto umano fondamentale. Desidero rivolgere un pensiero particolare alle numerose vittime delle violenze connotate anche da motivazioni religiose in Bangladesh, nella regione del Sahel e in Nigeria, come pure a quelle del grave attentato terroristico del giugno scorso alla parrocchia Sant'Elia di Damasco, senza dimenticare le vittime della violenza jihadista a Cabo Delgado in Mozambico. Non va tuttavia trascurata una sottile forma di discriminazione religiosa nei confronti dei cristiani, che si sta diffondendo anche in Paesi dove essi sono numericamente maggioritari, come in Europa o nelle Americhe, dove talvolta si vedono limitare la possibilità di annunciare le verità

evangeliche per ragioni politiche o ideologiche, specialmente quando difendono la dignità dei più deboli, dei nascituri o dei rifugiati e dei migranti o promuovono la famiglia. (9.1.2026)

TESTIMONI DELL'AMORE E SEGNO DI SPERANZA

Anche oggi possiamo affermare con Giovanni Paolo II che, laddove l'odio sembrava permeare ogni aspetto della vita, questi audaci servitori del Vangelo e martiri della fede hanno dimostrato in modo evidente che «l'amore è più forte della morte». [...] Tanti fratelli e sorelle, anche oggi, a causa della loro testimonianza

za di fede in situazioni difficili e contesti ostili, portano la stessa croce del Signore: come Lui sono perseguitati, condannati, uccisi. Di essi Gesù dice: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,10-11). Sono donne e uomini, religiose e religiosi, laici e sacerdoti, che pagano con la vita la fedeltà al Vangelo, l'impegno per la giustizia, la lotta per la libertà religiosa laddove è ancora violata, la solidarietà con i più poveri. Secondo i criteri del mondo essi sono stati "sconfitti". In realtà, come ci dice il Libro della Sapienza: «Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità» (Sap 3,4). Fratelli e sorelle, nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede. È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra; è una speranza piena d'immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l'amore che hanno donato; è una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male. Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo. (14.9.2025) ■



Reliquie dei martiri nell'altare

di Olindo Zago

Eucaristia e martirio sono legati in modo inscindibile quali espressioni del memoriale del sacrificio di Cristo e della suprema testimonianza di fede. L'Eucaristia, attualizzando il mistero pasquale, sostiene il discepolo nel conformare la propria esistenza alla Croce, rendendo così il martirio la forma più alta di Eucaristia vissuta. La Chiesa invoca dal Signore la stessa forza che ha sostenuto i martiri per potersi unire alla morte e risurrezione del Figlio e testimoniare nella vita il mistero celebrato nel sacramento.

Il martirio della Croce. Il sacrificio di Cristo sulla croce, reso presente in forma incruenta nell'Eucaristia, è la forma suprema e fondante del martirio cristiano, in quanto testimonianza suprema (martire significa "testimone" in greco) dell'amore di Dio e della verità, portati fino all'effusione del sangue. Non è solo un martirio tra tanti, ma l'offerta redentiva definitiva che riconcilia l'umanità con Dio. Egli è il "Testimone fedele" (ὁ μάρτυς ὁ πιστός Ap 1,5; 3,14) che sigilla la sua predicazione con la morte, testimoniando l'amore di Dio fino alla fine.

Martirio: "Eucaristia vissuta". Il martire diventa nella sua carne ciò che riceve sull'altare. Il santo martire Ignazio di Antiochia considera l'eucaristia come "farmaco di immortalità" e "pegno di risurrezione", vivendo il martirio, che non ha né cercato e né allontanato, come imitazione suprema della passione di Cristo. L'espressione "Sono frumento di Dio, macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di

Cristo, è una potente metafora del martirio visto come atto eucaristico. Il Santo desidera che la sua morte per fede lo trasformi in un'offerta pura, unendosi al sacrificio di Gesù. Come il pane, fatto di molti chicchi, diventa un'unica cosa, Ignazio si offre per unirsi a Cristo e alla sua Chiesa, trasformando la sua vita in un dono. Il chicco di grano, se non muore, non porta frutto.

Le reliquie dei martiri nell'altare. I martiri, avendo donato la vita per Gesù, si uniscono simbolicamente al suo sacrificio eucaristico. Ecco i principali motivi per cui si pongono le reliquie dei martiri nell'altare:

1. **Unione col sacrificio di Cristo.** La tradizione, che ha le sue radici nei primi secoli cristiani in cui si celebravano le Messe sui sepolcri dei martiri (spesso nelle catacombe), indica che la Chiesa, corpo di Cristo (capo), si unisce a Lui nel suo sacrificio.

2. **Significato teologico.** La reliquia ricorda che il corpo del martire, pur avendo sofferto, è testimonianza della grazia di Dio che ha operato nella storia.

3. **Fondamento biblico.** La pratica si rifà alla visione dell'Apocalisse (Ap 6,9), in cui l'autore vede "sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza (μαρτυρίαν) che avevano resa".

4. **Intercessione e memoria.** I martiri sono considerati intercessori presso Dio, e le loro reliquie, deposte nell'altare, rendono tale luogo un punto di incontro tra il cielo e la terra. Oggi, il rito prevede la collocazione di reliquie, solitamente di martiri, all'interno di una teca chiusa e sigillata posta nel sepolcro dell'altare durante la celebrazione della dedizione di una nuova chiesa. ■

CRISTIANI PERSEGUITATI: EMERGENZA GLOBALE

di Adamo Calò

Il concetto di "martire" è un concetto propriamente cristiano che è andato sviluppandosi nel corso della storia. Nell'immaginario collettivo, probabilmente, quando si parla di persecuzioni contro i cristiani, la mente torna ai primi quattro secoli, quando gli imperatori romani chiudevano i discepoli di Gesù all'interno del Colosseo per farli sbranare dai leoni. Purtroppo, non è così, perché oggi i cristiani sono più perseguitati che in passato. Se in Europa, andare a messa la domenica e pregare in pubblico è un diritto che diamo quasi per scontato, ci sono Stati dove professare il proprio credo religioso può portare alla morte. L'Afghanistan - per fare un esempio - secondo la *World Watch List 2022*, stilata dalla *Onlus Porte Aperte*, è un Paese pericoloso per i cristiani.

Attualmente le persecuzioni contro i cristiani sono in atto in diversi Paesi del mondo, sia ad opera di regimi islamisti e comunisti, sia di organizzazioni fondamentaliste islamiche o indu, con restrizioni che impediscono la pratica religiosa, o con attacchi a membri del clero e a singoli fedeli o con sempre più frequenti attentati in luoghi di culto. Cresce la persecuzione anticristiana, forse mai così intensa come in questi ultimi anni. Il rapporto *World Watch List 2025* presenta una situazione allarmante: oltre 380 milioni di cristiani sperimentano alti livelli di persecuzione e nel corso dell'anno 2024 oltre quattro mila cristiani sono stati uccisi per cause legate alla fede. L'estremismo islamico resta ancora oggi tra i principali motivi dell'intolleranza anticristiana. Accanimento che si accentua soprattutto nei confronti di nuovi convertiti.

PERCHÉ PERSEGUITATI?

Oggi i cristiani sono perseguitati, non per le loro posizioni politiche, né per l'influenza sociale, ma soltanto perché cristiani. Quella della persecuzione è una condizione comune a molti cristiani in tante aree del pianeta. Tanti sono minacciati, intimiditi, colpiti. Sono vittime di una violenza sempre più diffusa e di un inspiegabile odio religioso. Già dal 1975 Paolo VI affermava che tanti «cristiani, ancora oggi, perché cristiani, perché cattolici vivono soffocati da una sistematica oppressione! Il dramma della fedeltà a Cristo, e della libertà di religione, se pure mascherato da categoriche dichiarazioni in favore dei diritti della persona e della socialità umana, continua!» (*Evangelii Nuntiandi* 39). Papa Francesco ricordava che oggi la persecuzione è più feroce di quella subita dai cristiani nell'e-

poca apostolica, e dovrebbe provocare e scuotere tutti noi battezzati che forse crediamo troppo tiepidamente e siamo poco coraggiosi nell'impegnare la vita con il Vangelo. Il loro martirio e il loro coraggio ci dovrebbero dare forza e consapevolezza. Dobbiamo ammettere che il fenomeno, a livello di opinione e informazione pubblica, tende ad essere sottovalutato, e forse a volte quasi completamente trascurato; un silenzio dato per scontato da parte dei principali mass media, soprattutto negli ambienti occidentali.

VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

La persecuzione religiosa viola i diritti umani fondamentali perché sopprime la libertà di coscienza, di pensiero e di credo, sancita dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*. Infatti, l'Articolo 18 sancisce che ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Questo include la libertà di cambiare religione o credo, e di manifestarli, isolatamente o in co-

protegge il diritto di manifestare la propria fede sia individualmente che in gruppo, in privato o pubblicamente. **4. Assenza di coercizione:** Mira a proteggere gli individui da persecuzioni o pressioni sociali/governative, promuovendo una società pluralista e tollerante.

La tutela del diritto umano alla libertà religiosa spetta in primo luogo agli Stati nazionali, obbligati a garantire tale diritto tramite le proprie Costituzioni (art. 19 Cost. italiana) e a proteggere i cittadini da discriminazioni. A livello internazionale, la responsabilità è condivisa con le Nazioni Unite e gli organismi sovranazionali. Di fatto non

scriminazione religiosa nei confronti dei cristiani, che si sta diffondendo anche in Paesi dove essi sono numericamente maggioritari, come in Europa o nelle Americhe, dove talvolta si vedono limitate la possibilità di annunciare le verità evangeliche per ragioni politiche o ideologiche, specialmente quando difendono la dignità dei più deboli, dei nascituri o dei rifugiati e dei migranti o promuovono la famiglia». Per averne un'idea rammento che nel 2024, l'Europa ha registrato oltre 2.200 crimini d'odio contro i cristiani, evidenziando un aumento degli attacchi personali (274) e un raddoppio degli incendi



“Cristiani, ancora oggi, perché cristiani, perché cattolici vivono soffocati da una sistematica oppressione!”

mune, in pubblico o in privato, attraverso insegnamento, pratiche, culto e osservanza. I punti chiave sono:

- 1. Libertà interiore ed esteriore:** tutela sia la libertà di credere (foro interno) sia la libertà di praticare il proprio credo (foro esterno).
- 2. Diritto al cambio di credo:** garantisce esplicitamente la libertà di cambiare religione o di non professarne alcuna (ateismo/agnosticismo).
- 3. Manifestazione pubblica e privata:**

tutti gli stati garantiscono il diritto alla libertà religiosa. Oltre 5 miliardi di persone (circa 2/3 della popolazione mondiale) vivono in paesi dove la libertà di culto è limitata, discriminata o perseguitata, con un aumento delle violazioni in oltre 60 nazioni. Il regime ateista della Corea del Nord reprime duramente ogni attività religiosa. Nei paesi come Eritrea, Iran, Cina, Arabia Saudita, Afghanistan e Nigeria la persecuzione è sistematica

EUROPA E AMERICHE

Papa Leone, rivolgendosi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede ha ricordato che «Non va trascurata una sottile forma di di-

dolosi contro le chiese. Francia, Regno Unito, Germania, Spagna e Austria sono i paesi più colpiti, con atti che includono vandalismo, profanazione di tombe, e persecuzioni legali, specialmente in contesti di dibattito su questioni etiche.

La persecuzione dei cristiani è un fenomeno persistente (“nihil novi sub sole”). Dobbiamo reagire con stile evangelico ossia chiedere spiegazioni: perché mi percuoti? (Gv 18,23), informarsi tramite fonti come il dossier di *Porte Aperte/Open Doors*, sostenere organizzazioni come *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, pregare e promuovere la libertà religiosa come diritto umano fondamentale. ■

CRONACHE DI MARTIRI CONTEMPORANEI

di Tiziano Pegoraro

I martiri della comunità cristiana sono incalcolabili. Ogni epoca è stata imbastita dalla fedeltà a Cristo contro filosofie e pratiche di vita fondate su valori non pertinenti con la verità, ma imposti come necessari. La fedeltà a Cristo e il netto rifiuto della "mentalità del mondo" - intesa come logica di egoismo, potere e successo effimero - costituiscono il nucleo della testimonianza cristiana (*martyria*), la quale, nel suo sviluppo più alto, sfocia in scelte radicali di vita e può giungere fino al martirio, inteso come dono totale di sé. Il martirio è la forma suprema dell'amore cristiano, specchio del sacrificio di Gesù che ha dato la vita per i suoi amici (Giovanni 15,13). Questa donazione totale di sé, non per odio, ma per amore, trasforma la morte in un atto di testimonianza e di vita. La chiamata cristiana a donare la vita si concretizza nell'amare gli uni gli altri secondo l'esempio del Signore.

Tra i numerosi martiri che nella nostra epoca hanno dato la vita per amore di Gesù e della Chiesa, ne ricordo con venerazione alcuni.

PRIMO MARTIRE DIPLOMATICO

Mons. Michael Aidan Courtney, nunzio apostolico in Burundi, è stato ucciso il 29 dicembre 2003 a Bugarama. L'omicidio è stato attribuito a gruppi ostili al processo



di pace in Burundi, che dal 1993 era lacerato da una guerra civile, provocando centinaia di migliaia di morti.

Mons. Courtney si impegnò in un'opera difficile e rischiosa: facilitare il dialogo tra le parti, incoraggiare il rispetto degli accordi di Arusha. Non si limitava a un ruolo formale: incontrava leader politici, miliziani e comunità locali, cercando di riannodare i fili di una convivenza possibile. Ripeteva: «Non si può arrivare alla riconciliazione e alla pace solo con le armi. Bisogna dialogare con tutti, anche

con coloro che, per varie ragioni, hanno preso la strada della guerra e delle rivendicazioni».

Quando, nel febbraio-marzo 2003, chi stava al potere mise in dubbio l'opportunità e l'obbligatorietà di realizzare la seconda tappa del triennio che prevedeva il passaggio della presidenza a un Hutu, Mons. Courtney non usò il proprio prestigio per indurre le forze politiche al potere a compiere quel passo, pur doloroso e difficile. La sua attività dava fastidio. A chi glielo faceva notare rispondeva: «Il vero bene del paese è la pace, il ritorno della pacifica convivenza tra le persone. La gente ha urgente bisogno di giustizia e di pace».

Destinato alla Nunziatura apostolica di Cuba, il presule irlandese chiese di rimanere a Bujumbura ritenendo imminente la pace definitiva.

Nel pomeriggio del 29 dicembre 2003, il nunzio è stato assassinato mentre era in viaggio e i tre compagni di viaggio rimasero sorprendentemente illesi. L'arcivescovo è spirato in ospedale: aveva solo 58 anni. Papa Giovanni Paolo II, il giorno successivo, lo ricordò come "un uomo di pace, caduto mentre svolgeva con dedizione il suo servi-

zio alla Chiesa e alla comunità internazionale".

ABBÉ CLAUDE SIMARD

Nativo di Roberval (Québec, Canada), membro della Congregazione della Santa Croce, missionario in Rwanda per cir-



ca trent'anni, la maggior parte dei quali vissuti a Kirarambogo nella diocesi di Butare ai confini con il Burundi. Viveva fra la gente in una povera e piccola casa di fango. Incentivava l'agricoltura, formando cooperative e favorendo la responsabilità nella gestione del denaro per sollevare la gente dalla povertà. Agiva con intelligenza e misericordia verso tutti senza alcuna distinzione di etnia. La sua intraprendenza era al servizio dello sviluppo rurale e dell'elevazione culturale e sociale della popolazione. Ha costruito scuole per favorire l'educazione dei ragazzi e centri ospedalieri, soprattutto per la maternità. Per la sua attività educativa e formativa è stato insignito di un'onorificenza da parte del governo.

Durante il genocidio (aprile-giugno 1994) si trasferì nella missione di Ruyenzi sempre nella diocesi di Butare. Ha protetto Tutsi e raccolto documentazione sui massacri della milizia Hutu. Dopo il genocidio ha potuto constatare che le stesse efferatezze erano commesse dai Tutsi. Osservava che alcuni fedeli sparivano. Ha avuto il coraggio di incontrare il Ministro dell'Interno, perorando che le truppe del FPR (= Fronte Popolare Rwandese) smettessero di sequestrare i suoi parrocchiani. Per tutta risposta ha ricevuto la visita di alcuni militari, che ha accolto con deferenza. Dopo aver cenato

lo hanno legato alla sedia, imbavagliato e ucciso a colpi di martellate in testa. Fu lasciato solo in una pozza di sangue. Era il 17 ottobre 1994. La vita dell'Abbé Claude Simard è una testimonianza di carità, alimentata dall'amore per Cristo, per il quale rimase nella missione, offrendosi per testimoniare la verità, pur conoscendo i rischi della sua decisione.

MARTIRE DELLE VOCAZIONI

Titus Zeman è nato il 4 gennaio 1915 a Vajnory presso Bratislava (Slovacchia). Entrato nel noviziato dei Salesiani nel



1931, è stato ordinato sacerdote nel 1940. Quando il regime comunista iniziò una sistematica persecuzione della Chiesa, difese il simbolo del crocifisso nei luoghi pubblici, pagando con il licenziamento dalla scuola in cui insegnava. Sfuggito alla deportazione dei religiosi del 3-14 aprile 1950, si chiedeva cosa fare per permettere ai chierici di terminare la loro formazione sacerdotale. Decise di varcare con loro la cortina di ferro, in direzione di Torino, dove il

Rettore Maggiore dei Salesiani lo accolse, incoraggiandolo a proseguire nel suo progetto.

Nell'aprile 1951 la spedizione fallì. Da quel momento Don Titus andò incontro a sofferenze fisiche e morali: una settimana di torture tra la cattura e l'arresto (9-16 aprile 1951); altri dieci mesi di detenzione preventiva, sempre pesantemente torturato, sino al processo del 20-22 febbraio 1952; ulteriori dodici anni di detenzione (1952-1964); quasi cinque anni in libertà condizionata.

Nel febbraio del 1952 il Procuratore generale chiese per lui - accusato di spionaggio, alto tradimento - la pena di morte, commutata in venticinque anni di carcere duro senza condizionale. Fu assegnato alla triturazione manuale dell'uranio radioattivo; trascorse lunghi periodi in cella di isolamento, con una razione di cibo circa sei volte inferiore a quella degli altri detenuti.

Il 10 marzo 1964, scontata metà della pena, ritornò a casa irriconoscibile e visse un'intensa sofferenza, anche spirituale, per il divieto di esercitare pubblicamente il ministero sacerdotale.

Morì, amnistiato in extremis, l'8 gennaio 1969 dopo un triplice infarto miocardico e dopo essere stato trattato come cavia con una cura rischiosa, mai più usata. Ancora in pieno comunismo, il processo di revisione non riconobbe la legittimità della sua condanna e nel 1991 fu riconosciuto innocente. Per aver offerto la vita per i seminaristi il beato Titus Zeman è venerato come "martire per le vocazioni". ■





CAMPANA

Una scuola nata dal sogno di un gruppo di famiglie



Padre Rodrigo Golán,
ex allievo del collegio di cui ora è direttore,
ci racconta il passato e il presente
dell'attività educativa dei Rogazionisti tra i giovani

La presenza dei Rogazionisti a Campana (Provincia di Buenos Aires, Argentina) risale al 1979 quando il Vescovo affidò alla Congregazione la cura pastorale della parrocchia *Nostra Signora del Monte Carmelo*. L'impegno dei sacerdoti attirò l'attenzione e la collaborazione dei fedeli che col passare degli anni divenne sempre più forte. L'idea di co-

struire una scuola è nata da un gruppo di famiglie desideroso di offrire ai figli un'educazione cristiana e rogazionista. La fondazione del Collegio risale al 7 ottobre 1991, primo anniversario della beatificazione di padre Annibale, titolare della scuola, e il 16 ottobre successivo Mons. Alfredo Mario Expósito Castro, Vescovo della diocesi di Zárate-Campana, diede la sua autorizzazione.

Il 9 marzo dell'anno successivo, vengono accolti nella sala parrocchiale i primi 120 alunni che col passare degli anni, grazie alla qualità dell'istruzione, si moltiplicheranno a tal punto da ren-

dersi necessaria la costruzione di un nuovo edificio. Nel 1995 inizia la scuola materna e secondaria. A distanza di quasi 35 anni, la Scuola Rogacionista, che accoglie oltre 850 giovani, è un punto di riferimento educativo per la città di Campana.

LA CITTÀ DI CAMPANA

Fondata il 6 luglio 1885, conta circa 120.000 abitanti, la stragrande maggioranza provenienti da Italia e Spagna tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. A Campana, infatti, si registra una delle più grandi comunità



italiane del Paese. È una città prevalentemente industriale, attraversata dal fiume Paraná de Las Palmas col porto fluviale tra i più importanti del Paese. L'influenza europea è stata fondamentale per lo sviluppo industriale, soprattutto con la fondazione della fabbrica Dalmine (oggi Techint). La città si presenta come destinazione ideale per chi desidera scoprire un aspetto diverso dell'Argentina: profondamente legato alla natura e tuttavia vicino ai principali centri urbani.

PROGETTO EDUCATIVO

La proposta educativa della Scuola Rogacionista si basa sull'ispirazione e sull'esperienza di padre Annibale. Ciò significa considerare la persona

nella prospettiva vocazionale, chiamata da Dio per una missione unica e quindi porre la persona al centro dell'azione educativa, favorendone l'autonomia, l'autodeterminazione, l'interiorizzazione, l'analisi e la capacità critica, considerandosi come parte viva di una comunità, esercitando le proprie funzioni attive e trasformative per una società sostenibile, giusta, fraterna e solidale. Per facilita-

re questa esperienza, la progettazione istituzionale si basa su quattro pilastri: valori ed emozioni, competenze sociali, cura della casa comune e educazione sessuale integrale.

Ogni anno scegliamo un tema che ci aiuti a lavorare sulle diverse dimensioni di questo progetto. Quest'anno, ad esempio, il tema è *"Progettiamo nuove mappe con il cuore"*, basato sulla Lettera Apostolica di Papa Leone e utilizzando *"Il Piccolo Principe"* come libro che ci guiderà alla scoperta di questo personaggio che ha osato progettare la mappa con il cuore. Prestiamo particolare attenzione e cura ai rapporti umani. Ci impegniamo affinché gli studenti si sentano ascoltati e rispettati e per coltivare la fiducia necessaria nei loro insegnanti, affinché possano rivolgersi a loro quando ne hanno bisogno. Tut-

to questo, ovviamente, include un apprendimento strettamente accademico, che aderisce ai programmi ufficiali e deve essere rispettato dall'Istituzione.

IMPRONTA CARISMATICA

Riteniamo importante che gli studenti acquisiscano i tratti caratteristici dell'identità e della sensibilità rogazionista, ovvero siano in grado di interrogarsi e intraprendere la ricerca della propria vocazione, costruire un progetto di vita e diventare buoni operai del vangelo in famiglia, nella società e nella chiesa. Cerchiamo di raggiungere questo obiettivo attraverso attività ordinarie e straordinarie; nei diversi spazi curricolari e, naturalmente, soprattutto nella catechesi. Tra queste azioni possiamo elencare le celebrazioni durante l'anno secondo il calendario liturgico, la preghiera all'inizio delle attività e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Inoltre, il primo giorno lavorativo di ogni mese celebriamo l'*Antibal Day*. Un altro momento clou è la settimana con sant'Annibale (in prossimità del 1° giugno), che si svolge sempre in linea con il tema dell'anno. La settimana si conclude con la raccolta alimentare, ispirata al *Carro de la Caridad*, in cui insegnanti, studenti e famiglie percorrono le strade della città raccogliendo generi alimentari non deperibili per varie





istituzioni locali. Quest'anno ricorre la 15ª edizione. La *Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* e la *Giornata Mondiale dei Poveri*: due occasioni per approfondire il carisma rogazionista con i ragazzi, attraverso la *Pernotada Vocacional* e *El almuerzoparo los amigos de padre Anibal*, ossia per i poveri. Durante l'anno promuoviamo anche due attività che permettono ai

bambini di esprimere la propria fede attraverso l'arte: una è *AnibalPalooza*, in cui gli studenti che cantano o suonano uno strumento si esibiscono in uno spettacolo; e l'altra è *RogArte*, una giornata in cui la scuola si trasforma in un grande museo interattivo e tutti gli studenti, insieme alle loro famiglie, partecipano a varie attività pittoriche, letterarie, teatrali e musicali.

PELLEGRINI DI SPERANZA

Nell'ambito del progetto *Pellegrini della Speranza*, tredici giovani si sono recati in Italia per partecipare al Giubileo dei Giovani e alla Settimana della Gioventù Rogazionista. In questa occasione abbiamo partecipato all'udienza generale di Papa Leone, visitato alcune città, tra cui Padova, dove abbiamo conosciuto le Scuole Rogazioniste. Abbiamo inoltre intrapreso alcune attività con altre Scuole Rogazioniste in Brasile, rafforzando così i legami e il

senso di appartenenza alla grande famiglia del Rogate. In passato, per più di dieci anni, la scuola ha organizzato la *Misión a Tucumán*. Per una settimana, gli studenti delle scuole secondarie hanno visitato la scuola Rogazionista Obispo Colombres (San Miguel de Tucumán) condividendo diverse attività con gli studenti, permettendo loro di sperimentare una realtà completamente diversa. In questo, è stato molto importante il lavoro che il Collegio ha svolto fin dalle sue origini nella formazione del personale, risvegliando un senso di appartenenza e una comprensione del carisma di padre Annibale, che sono, senza dubbio, una grande risorsa per l'Istituzione. Infatti, in questi trentacinque anni di storia, sono già 5 gli ex studenti del Collegio che hanno abbracciato la vocazione sacerdotale: nel mio caso, come religioso rogazionista, e negli altri all'interno del clero diocesano. ■

Parrocchia Sant'Antonio Circonvallazione Appia - Roma

Inaugurata la sala per bambini "Sant'Annibale"

Il 2 febbraio 2026, all'inizio della Celebrazione Eucaristica, presieduta dal Superiore Generale, padre Bruno Rampazzo, il parroco, padre Antonio Di Tuoro, ha benedetto un "nuovo spazio" dedicato ai bambini. In questo modo si offre un luogo di gioco, incontro e serenità, dove i più piccoli



possano sentirsi accolti, amati e custoditi sotto lo sguardo paterno di Sant'Annibale.

Ai giochi, presenti per intrattenere i più piccoli mentre i genitori partecipano alla Messa, fanno da cornice: la descrizione dei miracoli che hanno portato il nostro Fondatore alla beatificazione e alla canonizzazione, una breve cronologia della vita e il componimento poetico "Io l'amo i miei bambini" opera dello stesso Fondatore. La comunità parrocchiale accoglie con entusiasmo questa nuova realtà, pronta a diventare un punto di riferimento per tutti i piccoli e le loro famiglie, un luogo dove il gioco e l'incontro si trasformano in momenti di amore, pace e comunione. ■



SANT'ANNIBALE 100 ANNI DALLA MORTE 1927- 1° GIUGNO - 2027

*"Tu, o Santo,
dal Paradiso prega per noi.
Noi da qui gridiamo forte forte:
gloria, gloria, gloria;
e Tu ci rispondi:*

*Carità, carità,
carità!*



In vista dei numerosi pellegrini attesi per il centenario, la Basilica Santuario di Sant'Antonio (Me) ha avviato una serie di interventi volti a tutelare sia i luoghi dedicati al Santo sia le sue venerate spoglie. Il 23 gennaio, alla pre-

senza del tribunale ecclesiastico istituito da Mons. Giovanni Accolla, dopo la ricognizione canonica delle venerate spoglie di Sant'Annibale, è iniziato un accurato intervento conservativo della salma.

Una vita annodata alla croce



CARD. FRANCOIS XAVIER NGUYEN VANTHUAN

di Giuseppe Ciutti

Thuan, di nobile famiglia vietnamita, nasce il 17 aprile 1928 a Huê, la capitale storica imperiale del Vietnam. Il papà si chiama Nguyen Van Am e la madre Elisabeth Ngo Dinh. I genitori scelgono per il secondogenito il nome di Thuan che vuol dire: è in armonia con la volontà di Dio. Il padre di Elisabeth è ciambellano di corte, mentre i due fratelli di Elisabeth, Diem e Thuc ricoprono rispettivamente le vesti di primo ministro e di vescovo di Vinh Long, poi arcivescovo-metropolita di Huê. Thuan conserverà un grande amore per la sua terra, teatro di tante battaglie e stragi nel corso del XX secolo. Rievoca la particolare cura della madre per la formazione cristiana e la fede cattolica dei figli: lettura della Bibbia, memoria dei martiri, amore alla patria, Teresa del Bambino Gesù come modello di virtù. La mamma era una

donna forte, ha sepolto i suoi fratelli e perdonato i loro massacratori. Thuan ricorda che, quando era in prigione, la madre gli è stata di grande conforto, pregava e chiedeva di pregare perché conservasse integro l'amore per Dio e restasse saldo nella fede cattolica.

ACCUSATO DI SPIONAGGIO

Seminarista a tredici anni, Sacerdote nel 1953, nel 1956-59 consegue la specializzazione all'Urbaniana di Roma. Fatta una congrua esperienza pastorale, diventa cappellano del carcere di Huê e poi rettore del seminario. Paolo VI lo nomina vescovo di Nahtrang e nel 1975 ausiliare di Saigon. Dopo tre mesi, viene accusato di essere una spia dell'imperialismo statunitense e vaticano, il 15 agosto, festa dell'Assunta, viene arrestato. Inizia così un estenuante, ma proficuo apostolato con 13 anni di rigida reclusione. Viene continuamente spostato in varie carceri, senza traccia alcuna di processo. Segue nel 1988 la li-

berazione e l'esilio. In un primo tempo ripara in Australia dove si erano rifugiati i genitori e le sorelle; poi vaga assistendo i Vietnamiti sparsi per il mondo. Il governo del Vietnam gli proibisce di tornare in Patria. Nel 1998 è nominato vicepresidente e poi presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. È molto stimato da san Giovanni Paolo II, si occupa della dottrina sociale della Chiesa, del progresso dei popoli, dei diritti umani, promotore del condono dei debiti ai Paesi in via di sviluppo. All'inizio del 2001 viene nominato cardinale. Subito dopo si sottopone ad un intervento chirurgico che non limita i viaggi e il lavoro. L'attentato alle torri gemelle dell'11 settembre in Usa lo colpisce particolarmente. Esattamente un anno dopo il 16 settembre del 2002 muore di cancro nella clinica Pio XI a Roma.

TESTIMONE DELLA CROCE

La vita di Thuan è stata un correre contro il tempo, perché la storia della



sua famiglia e quella del Vietnam in quel momento lo esigevano: il colonialismo, la Seconda guerra mondiale, il comunismo, poi la guerra civile tra i due Vietnam, l'unificazione con tutto ciò che ne è scaturito. Quello di Thuan è stato un tempo turbolento, perciò, ha avuto bisogno di stabilire riferimenti solidi su cui poggiarsi, ed ha scelto di riannodare la vita attorno alla croce. Seguiamolo nella sua narrazione: «Quando da sacerdote studiavo a Roma, nel settembre 1957, sono andato a Lourdes per pregare la Madonna. La parola indirizzata a santa Bernadetta dall'Immacolata mi sembrò destinata anche a me: "Bernadetta non ti prometto gioie e consolazioni in questa terra, ma prove e sofferenze". Non senza paura accettai questo messaggio. Viene l'anno 1975: l'arresto, la prigione, l'isolamento, 13 anni in cattività. Adesso capisco, la Madonna aveva voluto prepararmi fin dal 1957. Oggi comprendo il senso di tale messaggio». Scriverà: «Oggi 15 agosto, festa dell'Assunta, arrestato, mi viene vietato di chiamarmi vescovo e padre... sono solo il sig. Thuan... Senza preavviso mi viene chiesto anche da parte di Dio di tornare all'essenziale». Nel marzo 1976 inizia il cammino più difficile, in cui ha sperimentato la tortura mentale nella vacuità assoluta, da impazzire, nel buio di una prigione, camminando su e giù in una ristretta cella per non atro-

fizzarsi. Vive come Cristo in croce. Si apre al colloquio con Dio. In una notte sente una voce: «Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto quello che hai fatto fino ad ora: visite pastorali, formazione e altro sono opere di Dio, ma non sono Dio! Mettiti nelle sue mani: tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!».

TESTIMONE DI SPERANZA E GIOIA

L'esperienza del carcere spalanca in Thuan le porte alla carità evangelica. Scriverà: «La carità non ha confini, se ha confini non è carità». In tal modo riesce a cambiare gli stessi nemici. Per questa sua capacità di contagiare viene continuamente spostato da un carcere all'altro. Ma inutilmente, perché tutti rimangono attratti dalla sua bontà. Dopo nove anni di rigida prigionia lo destinano a prigionieri agricoli. Una guardia si accorge che tra una cosa e l'altra il sig. Thuan sta cercando di costruire una croce; il sorvegliante gli chiede cosa sta facendo, ed egli tran-

quillo: «Sto costruendo una croce. Ma è proibito? Lo so. Io però sono sacerdote e senza una croce non posso stare: ne ho bisogno!». Ammirato per schiettezza del prigioniero: «Sbrigati perché è illegale!». «Lo so, perciò la metterò dentro un pezzo di sapone», risponde pacatamente Thuan, «Mi sarà pure permesso di portare, dentro un pezzo di sapone legale, una croce illegale?». Il carceriere ride. Ad Hanoi in un altro carcere si ripete la scena analoga a quella descritta per la croce nel sapone, ma adesso la vuole rendere pettorale. Infatti, chiede alla guardia di turno una pinzetta e del filo di ferro per fare una catenella. Immediata la risposta: «È illegale!». Di rimando: «È per questo che te lo sto chiedendo, perché è illegale». La guardia acconsente e non rivela il fatto. Dietro di sé Thuan ovunque è andato, ha lasciato una scia di stima, di gioia, di bontà e, nonostante quell'ambiente, ha saputo creare attorno a sé un clima di fiducia, orizzonti interiori nuovi di speranza e di libertà, scavalcando le barriere del degrado del potere e dell'ottusità umana. Nel 2013 è iniziato il processo di beatificazione presso il Vicariato, a Roma. Nel 2017 papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile. Ora si attende la conferma con il miracolo per la beatificazione. Ecco il suo lascito, racchiuso in tre cose da



evitare: 1. Non chiedere mai di chi è la colpa, ma ringrazia sempre il Signore. 2. Non cercare mai la sola consolazione umana; il Signore ti basta! 3. Lascia ogni rancore; dimentica; non parlarne più; canta: Alleluja!



Un prete... e una chitarra

Testimonianza di **Mons. Ignazio Cannavò**
Arcivescovo emerito di Messina - Lipari - S. Lucia del Mela



Non posso dimenticare il giorno, il mese, l'anno in cui conobbi Padre Marrazzo: 8 Maggio 1976. Fu il giorno del mio arrivo a Messina come Vescovo coadiutore dell'Arcivescovo Mons. Francesco Fasola, di veneranda memoria. Dopo la celebrazione eucaristica, l'Arcivescovo volle concludere la giornata con una cena. E giacché doveva essere fatta all'insegna della sobrietà, senza sfarzo, come era stata la celebrazione nella Cattedrale, la scelta cadde sul luogo più opportuno, l'Istituto S. Antonio, «Chista è 'a casa du patri Francia, 'cu veni veni s'assetta e mancia» (questa è la casa di Padre Francia, dove chi arriva, si siede e mangia) secondo l'espressione famosa per indicare la carità senza limiti del Padre Annibale. Attenzione! Era il luogo più naturale anche perché Mons. Fasola voleva che il mio primo contatto avvenisse con quella realtà che costituisce una delle più grandi glorie messinesi: l'Orfanotrofio costruito dal grande Pa-

dre della Carità al posto delle vecchie e fatiscenti casette del Quartiere Avignone. Fu così che quest'Opera entrò nel mio cuore sin dal primo momento della mia presenza a Messina.

L'Arcivescovo volle che a quella cena partecipasse anche mia mamma, che mi aveva accompagnato a Messina. Nel corso della cena, dignitosa ma sobria, ad un certo momento vidi farsi avanti e porsi davanti alla tavola in cui era seduta mia madre un sacerdote con una chitarra in mano, il quale chiese se avremmo gradito ascoltare una canzone cantata da lui e da lui stesso accompagnata con la chitarra. Dedicò la canzone a mia Madre! Non ricordo più se fosse: "Son tutte belle le mamme del mondo" oppure "Mamma son tanto felice" o altra ancora. Forse non ricordo perché fui preso da immediata e profonda commozione!

Quel prete era il Padre Giuseppe Marrazzo, Rogazionista, come seppi subito dopo. In quell'occasione seppi che si dedicava al ministero delle confessioni nel

"Santuario di S. Antonio" o "Tempio della Rogazione evangelica", voluto da Padre Annibale.

In questo modo Padre Giuseppe si fece "umile giullare" per allietare il mio cuore alleviandone la tensione (iniziava il mio ministero episcopale a Messina!) e segnare e rendere più forte la gioia di mia madre (lieta ma anche rammaricata al pensiero di doversi distaccare da me!) un prete che non solo viveva con gioia il suo sacerdozio ma ne era apostolo con la diffusione della preghiera per ottenere molte vocazioni, tra cui quella fondamentale del Sacerdozio. Era un prete impegnato nel Santuario, mi si disse, soprattutto per il ministero delle confessioni - tante ore del giorno, ogni giorno - che lo portava a stare a lungo davanti al Tabernacolo, per non dimenticare che egli era soltanto "ministro" di quel Gesù che per ottenerci il perdono dal Padre è morto sulla croce e rimase nell'Eucaristia per offrirsi ancora al Padre e donare a noi quella vita di grazia riacquistata con il perdono.



Tutto questo era il Padre Marrazzo! Un ritratto troppo semplice, forse, ma tanto ricco! C'era tuttavia da aggiungere qualche particolare aspetto: la sua semplicità, la costante disponibilità, il senso paterno e materno insieme, con cui accoglieva e trattava con i penitenti e quanti facevano ricorso a lui, bisognosi nello spirito e nel corpo perché infermi o poveri, che egli andava a cercare anche a casa. C'è da aggiungere, poi, il suo amore per la Madonna, la Madre di Gesù e Madre di tutti, ma "particolarmente" dei sacerdoti, par-

tecipi e continuatori della missione di Gesù. Lo incontrai tante altre volte ancora il Padre Marrazzo, nel confessionale, sempre sereno e rasserenante, gioioso e con la sua chitarra! L'ultima volta lo "incontrai" nel Santuario di Sant'Antonio in occasione del suo funerale, che mi toccò celebrare e presiedere, davanti ad una marea di popolo che faceva pensare alla folla dei giorni di festa. Ed era una festa, anche se tutti erano con gli occhi imperlanti di lacrime: la festa del suo incontro gioioso con il Padre celeste.

"Il Prete del popolo" così fu definito; "è morto un santo" diceva qualcuno! Gino Bartolone, il giorno dopo la morte, scrisse su "La Gazzetta del Sud": «la profondità della vita trinitaria in lui spetta solo a Dio conoscerla e alla Chiesa interpretarla (...) la voce del popolo, si sa, talvolta è anche profetica». Comunque diamo lode a Dio per questo Sacerdote che Egli volle strumento della sua misericordia. E la misericordia di Dio rimanga il suo messaggio per tutti, sacerdoti e laici!

(a cura di Elena La Fauci Di Rosa)

Grazie, Padre Marrazzo ...

Caro Padre Marrazzo, prega per la mia famiglia
e per la salute dei miei nipotini.
(Carla C.)

Grazie per questa settimana. Aiuta la mia mamma.
Grazie Signore Gesù, grazie Padre Marrazzo.
(Francesco)

Padre Marrazzo sono stanca! E ho un figlio che mi sta mancando.
(Dora)

Padre Marrazzo io ti chiedo con umiltà e sincerità di aiutare la mia famiglia
ad essere unita e a scacciare il male che si impedisce di volerci bene.
(T.C.)

Padre Marrazzo ti chiedo si intercedere
per i miei figli che presto possano trovare l'accordo e la pace.
(Antonietta)

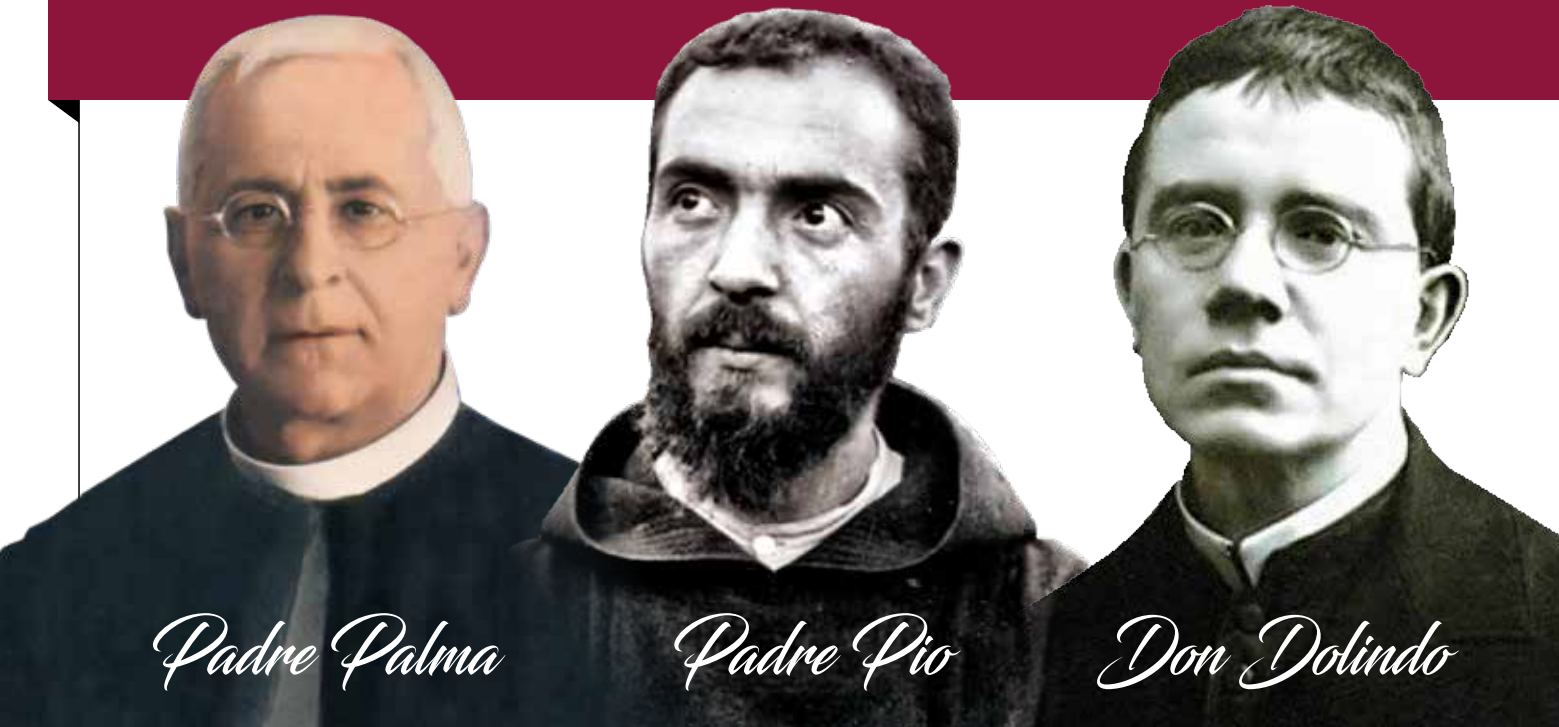
Padre Marrazzo, tu che hai aiutato
e aiuti i bisognosi, aiuta oggi me.
(N.N.)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a: Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

MARTIRIO *e* OBBEDIENZA



di Agostino Zamperini rcj - Postulatore Generale

Il martire (*mártys*, che significa “testimone” da cui “martire”) è un testimone di Cristo. Tuttavia, non occorre versare il sangue per essere testimone; l'annientamento della propria volontà per amore o per comando (obbedienza) costituisce un sacrificio interiore continuo. Il martirio classico è la testimonianza della fede cristiana fino alla morte cruenta, subita per mano di persecutori in odio alla fede. Il martirio dell'obbedienza è invece una forma “nascosta”, “spirituale” o “bianca”, che consiste nel sacrificio totale della propria volontà, dei progetti personali e della vita, vissuto per obbedienza a Dio, alla Chiesa o ai propri superiori, spesso in contesti di servizio silenzioso. Il martirio dell'obbedienza è una forma spirituale di testimonianza cristiana che eleva la sottomissione alla volontà

divina sopra ogni cosa, considerata superiore a qualsiasi sacrificio materiale. Ricalcando l'esempio di Gesù, obbediente fino alla morte sulla croce, questo martirio implica il sacrificio del proprio volere per amore, vissuto spesso come una “morte” interiore della propria volontà. In sintesi, il martirio dell'obbedienza trasforma la vita in un atto di amore e fede costante, dove la volontà personale è sacrificata in favore del piano di Dio.

Padre Pio può essere considerato un “martire dell'obbedienza” per aver accettato con fede incrollabile le rigide restrizioni e le incomprensioni imposte dai superiori, vivendo come un martirio silenzioso e prolungato. Insegnava che obbedendo non si sbaglia mai e ha incarnato questa sottomissione come via per la santità.

Anche **Don Dolindo Ruotolo** (1882-1970) può essere definito “martire dell'obbedienza”. Nonostante le pesanti sospensioni *a divinis*, le incomprensioni e l'espulsione dalla sua congregazione, le calunnie e le accuse di eresia, confinato alla Scala Santa nel 1921 – dove sarà recluso anche Padre Palma – accettò le punizioni della Chiesa con umiltà assoluta, offrendo il suo dolore e rinunciando al ministero pubblico in piena conformità alla volontà divina e gerarchica, calunnie e sospensioni, pur professandosi innocente.

MARTIRIO IMMERITATO

Padre Pantaleone fu senza alcun dubbio un martire dell'obbedienza. Il superiore generale dei Rogazionisti, Padre Bruno Rampazzo, nell'In-

troduzione alla Biografia Documentata, non esita ad affermare che gli anni trascorsi presso la Scala Santa sono stati un autentico martirio. L'avv. Giuseppe Intonti, il “carissimo amico” al quale il Padre comunicò la condanna, rispose: «Sorretti dalla fede in quella grande armonia dei piani di Dio, abbiamo il coraggio e la ragione di rallegrarci con chi è sottoposto a un martirio tanto più grande quanto più immeritato». Nella prospettiva della fede il martirio è sempre un dono immeritato perché rende il discepolo partecipe della passione del Maestro. Tuttavia, l'avvocato che ben conosceva l'amico sacerdote, riteneva il martirio immeritato perché fondato su gravissime calunnie avallate da una ingiusta condanna. Del resto, se, nel caso specifico, calunnie e condanna fossero meritate non ci troveremmo in presenza di un dono, ma di un giusto e meritato castigo. Martirio immeritato perché causato da cattiveria e invidia, frutto di una ingiusta sentenza. A ben considerare le cose, se dal punto di vista della fede il martirio è un dono, dal punto di vista umano, guardando lo svolgimento dei fatti, il martirio è sempre e solo il risultato della malvagità umana. Dove c'è il martire lì c'è anche il carnefice e ogni martirio è sempre un'offesa ai diritti umani, in particolare al diritto alla vita e alla dignità. Questa la reazione e valutazione dell'avvocato in seguito alla sorprendente, inattesa e sconvolgente notizia «in rapporto all'aspettativa sicura che nutriva l'animo nostro per cui eravamo entrati in una serenità ineffabile. È la sorpresa che ci ha sconvolti!».

UN FULMINE A CIEL SERENO

Il 19 luglio 1933 fu pronunciata la sentenza: Padre Palma veniva dimesso dalla Congregazione dei Rogazionisti, sospeso dalla celebrazione della

Messa, e segregato alla Scala Santa presso il convento dei Padri Passionisti. Luogo quantomai significativo perché custodisce la scala percorsa da Gesù il Venerdì Santo del 33 per recarsi da Pilato che lo avrebbe condannato a morte pur riconoscendone l'innocenza. La condanna, sia per il Visitatore che per Padre Palma fu un fulmine, ma con effetti ed interpretazioni diversi. Mons. Pasetto, incaricato di rendere nota la sentenza all'interessato dichiara che la «*fulminatio* fu accettata dall'inquisito con umiltà ed animo contrito». Per il Visitatore il colpo di fulmine poneva fine alla vicenda. Non sappiamo se egli considerasse la condanna un fulmine a ciel sereno, quindi inatteso oppure come logica conclusione di una triste vicenda. Rimane il dubbio, anche se personalmente, visto il ruolo di Mons. Pasetto, penso lo considerasse un meritato castigo.

Anche il Padre ritenne la sentenza un fulmine ma di tutt'altro genere: una grazia improvvisa e inaspettata con la quale il Signore gli offriva l'opportunità di vivere in modo tutto particolare l'Anno Santo della redenzione (siamo nel 1933), infatti egli confessa al “carissimo amico” che con «quel fulmine inaspettato Gesù Redentore mi comunicò tutta la grazia; mi umiliai e mi sottomisi alla sentenza, quale espressione della S. Volontà di Dio». Accettò il verdetto senza alcun ricorso, nel più assoluto silenzio, con spirito di sottomissione alla volontà di Dio, offrendosi come vittima per le suore Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti. L'avv. Vincenzo Intonti in una missiva a sr Cristina Figura dichiara che il Padre «sarebbe pronto, anzi sarebbe questo il suo programma, di non far più nulla e aspettare che il Signore volga gli animi dei Superiori in una di quelle maniere ineffabili che sorpassano la comune intelligenza».

LE PREGHIERE DEI MARTIRI

Sollecitato dal confessore, il Venerabile Padre Ignazio Beschin OFM, il condannato si rende conto degli inevitabili e nefasti effetti della sua condanna: viene macchiato il Sacerdozio Cattolico, compromessa la memoria e la santità di sant'Annibale, di cui godeva incondizionata e continua fiducia. Perciò il 3 maggio 1935 si appella all'autorità del Sommo Pontefice al quale, dopo aver dichiarato obbedienza e sottomissione incondizionata, chiede: «Padre Santissimo, anche a volerlo, posso in coscienza, senza concorrere allo scandalo, rimanere da innocente, sotto il peso di una condanna riportata per tali accuse calunniose? Io non posso e non debbo assolutamente pensare che qualcuno, falsamente impressionato, si sia più preoccupato della mia condanna, anziché della ricerca della verità e della eliminazione dello scandalo; però è certo che io fui mai ascoltato prima della sentenza da alcuno dei due ultimi Visitatori». Pio XI accordò a Padre Pantaleone il permesso di riprendere la celebrazione della Santa Messa a partire dal 6 agosto 1935. Segno inequivocabile di riabilitazione. Lunedì 2 settembre verso le ore 8 furono urgentemente chiamati i parenti del Padre Palma, ai quali fu comunicato che lo stesso verso le 5 del mattino era stato trovato morente nella propria stanza bocconi per terra perché caduto. Concludiamo con le parole indirizzategli da Mons. Domenico dell'Aquila, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti: «Stimato Padre Palma, voglia pregare il Signore per me, perché le preghiere dei martiri sono accette al Signore!».

*Voi che nel Battesimo
siete risorti con Cristo,
possiate vivere
in novità di vita*

An angel with large, feathered wings, wearing a white robe, sits on the stone ledge of an open tomb. The angel's right hand is extended in a gesture of peace. Two women, dressed in traditional robes and head coverings, stand outside the tomb, looking in with expressions of awe and wonder. The woman in the foreground holds a small jar. The tomb is carved into a rocky hillside, and the interior is empty except for a white cloth lying on the floor. In the background, a landscape with a cross on a distant hill is visible under a bright, hazy sky.

**BUONA
PASQUA!**